



## La donna? Motore del nostro tempo

di Silvio Mengotto

Oggi da molti è chiamata "sorella banca". «Una definizione – precisa suor Giuliana Galli – che né mi offende, né mi esalta, semplicemente non mi appartiene perché non lavoro in una banca e non sono in una banca, ma in una Fondazione che si interessa da 450 anni di chi è povero, umile, di chi ha bisogno. Nel tempo ha allargato la sua attività includendo la

ricerca, l'istruzione, la cultura e il mantenimento dei beni culturali che sono una ricchezza del nostro paese».

**Ne è convinta suor Giuliana Galli, religiosa da oltre mezzo secolo, impegnata fra il Cottolengo e l'integrazione sociale degli ultimi. Oggi siede nel Consiglio di indirizzo della Compagnia di San Paolo. "Sorella banca" afferma: «È il dominio che fa male!». E fornisce la sua interpretazione della presenza femminile nella società contemporanea**

**Quali sono stati i cammini che l'hanno portata a entrare nel Consiglio di indirizzo della Fondazione San Paolo?**

Sia l'esperienza al Cottolengo, che accoglie oltre duemila portatori di handicap sensoriali, mentali e fisici, sia quella di "Mamre", che svolge una attività di sostegno psicologico per l'integrazione degli immigrati, sono state tappe impor-

tanti. Oltre a questo mi sono interessata di carcere e di situazioni in cui si trova chi è veramente povero. Io sento tra i miei colleghi, in compagnia, che c'è questo senso di accoglienza di una suora che non è una docente universitaria, né capo di azienda che ha un suo modo di essere e una sua esperienza da offrire nel complesso di una società molto varia come la nostra.

**È possibile che il potere non si trasformi in dominio?**

Questa è veramente una delle questioni che mi sono sempre posta. Il potere è una cosa che tutti, più o meno, esercitiamo. Una mamma che non eserciti il suo "potere" in famiglia o un papà che non esercita la sua autorità manca in qualche cosa, un capo di governo o di Stato che non eserciti il potere che gli è consentito nell'ambito della Costituzione e del gioco democratico manca gravemente alle sue responsabilità. È il dominio che fa male! Ossia il potere male inteso. Il potere è stato dato per servire, non per incombere sull'altro. Nel Vangelo si narrano le tentazioni subite da Gesù, vere icone di idolatria. A queste risponde "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai".




**Difficile vedere una donna nei posti di responsabilità, specie nell'economia e nella politica. Come se lo spiega?**

Si spiega innanzitutto come una difficoltà a comprendere pienamente di Dio che afferma: "A immagine di Dio li creò, maschio e femmina li creò". Ai luoghi del potere possono, devono trovare posto sia uomini sia donne sempre che ci sia la competenza, la professionalità e la capacità di occupare il ruolo. Forse da sempre un certo tipo di potere è stato esercitato da uomini. In ragione di consuetudine si ritiene che ciò sia giusto. È un pregiudizio. Da parte

Nelle foto:  
un primo piano di  
suor Giuliana Galli  
e il suo intervento  
durante un dibattito  
accanto alla giornalista  
Anna Pozzi

della donna deve essere vinto con la convinzione che là dove la responsabilità deve essere esercitata con professionalità, lungimiranza, rispetto e con tutte le risorse che le sono proprie può procedere e occupare il suo posto senza paura di eventuali ostacoli che potrebbe incontrare. Andando per gradi ci arriveremo. L'umanità è fatta di uomini e donne. Se l'umanità fino adesso non ha prodotto la parità nella diversità, di capacità e risorse, significa che ha fallito, ma non ha fallito l'umanità. Per cui sono convinta che ci arriveremo.

**Da papa Francesco è arrivato il forte richiamo al dovere di valorizzare il ruolo femminile nella società e nella Chiesa. Che ne pensa?**

Il mio pensiero è che a immagine di Dio li creò maschio e femmina. Questo è il fondamento di ogni cosa. Se così li creò, così deve essere! Nel mio libro *Non nominare amore invano* – scritto per recuperare la radicalità di significato di una parola abusata e bistrattata – ho dedicato un capitolo alle donne che tessono il quotidiano. In quel capitolo mi chiedo perché la donna non siede nei tavoli decisionali, anche a livello internazionale? Credo che la donna abbia uno spazio, anche se non è visivo o sui palchi, però c'è! Se l'umanità va avanti e non si ferma è grazie alla donna e al suo ruolo che è di grande amore alla vita, contenitrice della vita e produttrice di vita. 

## Impegno a tutto campo

### Una vita al Cottolengo di Torino, laurea e master negli Usa «Il denaro non è sempre lo sterco del demonio»

**S**uor Giuliana Galli è una brianzola classe 1935. È persona molto conosciuta nella città di Torino, dove al Cottolengo ha guidato per una vita le volontarie. Con la dottoressa Francesca Vallarino Gancia, fondatrice di "Mamre", si occupa di integrazione, assistenza psicologica, ricerca e formazione per i problemi legati all'immigrazione.

A 23 anni si fece suora, dopo aver visitato il Cottolengo e aver detto a se stessa che non ci sarebbe mai più tornata: invece vi passò il resto della vita. Nel 2008 il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, le propose di entrare nel Consiglio di indirizzo della più importante fondazione bancaria italiana, la San Paolo. Nel 2011 viene nominata vice-presidente. Attualmente siede di nuovo nel Consiglio di indirizzo della Fondazione con particolare attenzione alle politiche sociali. «Consideravo il denaro – dice suor Giuliana – come lo sterco del demonio, con il tempo ho capito che il denaro può anche essere speso a fin di bene». Laureata in sociologia, un master in scienze del comportamento a Miami, ha alle spalle anche lunghi soggiorni negli Usa, in America latina, Africa e India. [s.m.]



intervista con  
**Marco Olivetti**  
di Gianni Di Santo

# Costituzione: riforma urgente per guarire il malato

«**L**a nostra Costituzione è un malato che ha bisogno di interventi chirurgici rapidi e impegnativi, soprattutto riguardo il suo male principale, il bicameralismo perfetto. Non capisco tanti miei colleghi che si sono messi, in questi ultimi tempi, in una condizione di massima difesa *tout court* della Carta costituzionale. I tempi però cambiano, di fatto, l'architettura costituzionale della forma di governo e delle istituzioni». La Costituzione italiana, entrata in vigore nel '48, «è un corpo vitale, non una mummia da nascondere dentro un sarcofago. La manutenzione e l'ammodernamento di essa dovrebbe essere il punto fondante di ogni programma politico che si rispetti».

**Legge elettorale e forma di governo: sono queste le due priorità largamente condivise che i 30 saggi della Commissione governativa hanno indicato alla politica per una riforma graduale della nostra Carta fondamentale. Il parere di uno dei costituzionalisti chiamati a farne parte**

Il prof. Marco Olivetti, docente di Diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza all'Università di Foggia e uno dei 30 saggi scelti dal governo Letta per trovare soluzioni possibili alla riforma costituzionale, non si tira indietro.

**In che senso la Carta costituzionale va riformata?**

Sembra ormai evidente a tutti, opinione pubblica e politica, che la forma del governo e la riforma della legge elettorale siano le possibili, e realiste, strade da percorrere per tentare una riforma costituzionale che snellisca alcuni nodi problematici delle nostre istituzioni. La commissione voluta dal governo Letta, alla quale ho partecipato, si è insediata nel giugno di quest'anno e ha concluso i propri lavori a settembre. C'è una relazione che

abbiamo consegnato alla commissione Affari costituzionali. Tiene conto, ovviamente, di diverse posizioni. Ma propone anche delle realistiche previsioni di piccoli, ma nello stesso tempo importanti, cambiamenti dell'assetto costituzionale. Sono stati affrontati i temi del bicameralismo, la riforma del Titolo V della Costituzione, la forma di governo e la riforma del sistema elettorale.

**Quali sono stati i risultati più importanti?**

Nella Commissione si sono manifestate sensibilità diverse che possono essere ricondotte a due linee fondamentali. La prima confida che i partiti siano in grado di superare l'attuale crisi e di tornare a collegare la rappresentanza della società e il suo governo, in un quadro costituzionale da rinnovare ma che conservi i necessari elementi di flessibilità propri della forma di governo parlamentare. La seconda linea invece presuppone che i problemi possano risolversi innanzitutto con la creazione di istituzioni a investitura popolare diretta e l'eliminazione dei troppi poteri di veto.

**Le due linee di pensiero possono incontrarsi in alcuni punti significativi?**

Certo. Mi sembra che il rafforzamento del Parlamento attraverso la riduzione del numero dei parlamentari e il superamento del bicameralismo paritario, cioè il fatto che l'iter di una legge debba avere per forza l'approvazione di Camera e Senato e che anche il voto di fiducia al governo sia dentro quest'ottica costituzionale, siano urgenze condivise. Ma le ipotesi su cui lavorare in spirito di dialogo sono diverse: c'è il rafforzamento delle prerogative del Governo in Parlamento attraverso la fiducia monocamerale, la semplificazione del processo decisionale e l'introduzione del voto a data fissa di disegni di legge; c'è la riforma del sistema costituzionale delle Regioni e delle Autonomie locali che riduca significativamente le sovrapposizioni delle competenze e si fondi su una maggiore collaborazione e una minore conflittualità.

**Sulla forma di governo come siamo messi?**





La riforma del sistema di governo viene prospettata in tre possibili diverse opzioni. La razionalizzazione della forma di governo parlamentare; il semipresidenzialismo sul modello francese e una forma di governo che cerca di farsi carico delle esigenze sottese alle prime due soluzioni, che conduca al governo parlamentare del Primo ministro.

#### **Quindi lei è possibilista?**


Dopo la conclusione dei lavori della commissione per le Riforme istituzionali il mio bilancio personale è nel complesso positivo. Abbiamo discusso rinunciando a votare e cercando di far coagulare il consenso attorno ad alcune proposte, registrando le alternative e i dissensi. Penso che il bicameralismo perfetto sia la grande anomalia costituzionale italiana, il cui superamento dovrebbe saldarsi a una correzione ma non a un ridimensionamento drastico del sistema delle autonomie. Sulla forma di governo, invece, ho molto apprezzato la disponibilità di una buona parte della Commissione a convergere, sia pure con riserve, su un sistema di governo parlamentare del Primo ministro, proposto dal presidente Violante. E cioè l'indicazione popolare del premier, realizzata attraverso la legge elettorale, mantenendo contrappesi forti come la sfiducia costruttiva e un ruolo di garante ultimo affidato al Presidente della Repubblica.

#### **La riforma elettorale è il grande tema di oggi...**

Il sistema elettorale in Italia ha funzionato bene per tanti anni perché nel nostro paese, per buona parte

della sua storia repubblicana, ha avuto una legge proporzionale. Mentre con un sistema maggioritario si formano maggioranze diverse. Ciò è avvenuto ben tre volte nelle ultime sei lezioni politiche: nel '94 con il governo Berlusconi, nel 2006 con il Prodi 2 e nelle ultime elezioni con il tentativo fallito di Bersani di formare un governo di maggioranza, poi sostituito da un governo delle larghe intese.

#### **Il suo auspicio?**

Il mio auspicio è che il nostro documento possa offrire alla politica i presupposti per modificare, nell'ordine che abbiamo detto, la nostra Costituzione. Il che oggi è possibile solo modificandone incisivamente la seconda parte. Mi piace citare un pensiero di Pietro Scoppola che, a proposito della Costituzione diceva che si doveva passare da una cultura di tipo francese, rivoluzionaria – ogni 30 anni si cambia tutto – a una cultura inglese dell'emendamento, anche incisivo, ma graduale. A mio avviso, dopo l'ultimo ventennio terminato nel 2006 con il referendum costituzionale che ha bocciato definitivamente la proposta di riforma costituzionale voluta dal centro destra – siamo tornati dentro l'evoluzione graduale come alternativa di metodo a una possibile riforma. Potremmo andare più piano del previsto, forse. Ma sicuramente possiamo incidere di più e riformare davvero una Costituzione che, nelle linee generali, è ancora il nostro patto fondativo ma che il tempo e la società stesse chiedono oggi di ammodernarsi. 

Nella foto a sinistra:  
il costituzionalista  
Marco Olivetti



# Siamo noi lo Stato

di Gianni Di Santo

**G**iovedì 8 novembre l'Ac regionale calabrese è stata ricevuta dal Prefetto di Reggio Calabria, Vittorio Piscitelli. La convocazione, per incarico della Presidenza della Repubblica, è seguita in merito alla lettera-appello che la stessa delegazione regionale di Ac aveva inviato lo scorso 12 ottobre al Presidente della Repubblica. In quella lettera l'Ac

calabrese condivideva «la sofferenza che da tempo viviamo come cittadini di questa bella Regione, rispetto alla tenuta sociale e istituzionale dei nostri territori; sofferenza acuita dall'ultimo, drammatico abbandono di un sindaco, quello di Benestare, un piccolo centro della Locride. Oggi Rosario Rocca, come ieri Maria Carmela Lanzetta a Monasterace, Elisabetta Tripodi a Rosarno,

Caterina Girasole a Isola Capo Rizzuto e tanti altri: seppure da storie e percorsi differenti, il grido dei sindaci vittime di attentati e intimidazioni della 'ndrangheta si è unito a un forte allarme sulla stessa capacità delle istituzioni di essere presidio di legalità e di coesione sociale sul territorio. A questa piaga si aggiunge l'ulteriore vergogna dei tanti comuni commissariati per infiltrazioni mafiose, a partire dal comune di Reggio Calabria».

A raccontare a *Segno* il clima dell'incontro con il Prefetto è il delegato regionale della Calabria, Carmine Gelonese. «Eravamo presenti io, Mimmo Zappia e Ornella Occhiuto in rappresentanza della delegazione e del comitato presidenti diocesani. La nostra lettera, ho spiegato al Prefetto, non aveva il senso della critica, ma al contrario di un appello perché la situazione calabrese sia sempre di più all'attenzione della politica nazionale, dato l'esplosivo incremento dei casi di mala amministrazione e di contiguità mafiosa che caratterizzano comuni piccoli e grandi del territorio. In questo senso abbiamo voluto sottolineare ancora la nostra vicinanza a tutti gli amministratori che combattono

**Dopo la lettera-appello dell'Ac calabrese indirizzata al Presidente della Repubblica sulla situazione della Regione, la stessa associazione è stata chiamata in un colloquio informale dal Prefetto di Reggio Calabria. Un'occasione utile, spiega a *Segno* il delegato regionale Carmine Gelonese, per ridire ancora una volta l'impegno gratuito dell'Azione cattolica per la città dell'uomo e il bene comune**

ogni giorno sul fronte dell'impegno politico e amministrativo, pagando spesso un prezzo personale. L'Ac è stata spesso concretamente vicina a queste storie di "buona politica", come quando lo scorso anno ha voluto che proprio uno di questi amministratori, Maria Carmela Lanzetta, raccontasse la propria esperienza ai responsabili adulti nazionali dell'associazione».



**«Il nostro disagio – continua Gelonese – è acuito dalla difficoltà a sentirci rappresentati dalla politica locale, e spesso a non avere neanche un interlocutore nelle realtà locali. Allo stesso tempo, abbiamo voluto sottolineare la nostra corresponsabilità come cittadini cristiani»**

«Il nostro disagio – continua Gelonese – è acuito dalla difficoltà a sentirci rappresentati dalla politica locale, e spesso a non avere neanche un interlocutore nelle realtà locali. Allo stesso tempo, abbiamo voluto sottolineare la nostra corresponsabilità come cittadini cristiani: come abbiamo scritto nella lettera, "lo Stato siamo noi", e tutto il nostro impegno formativo, ispirato dallo Statuto e dai documenti nazionali e regionali che abbiamo consegnato, lo attesta

quotidianamente nella capillarità territoriale della vita associativa, seppure con i limiti e le stanchezze che talvolta ci caratterizzano».

Il Prefetto «ha sottolineato come questo sia "un tempo favorevole" (il nostro tema annuale!): il contrasto alla criminalità e alla corruzione, sempre più indirizzato al versante economico-finanziario e alla cosiddetta "zona grigia", sta dando importanti risultati. E proprio in questo momento è necessario che le forze sociali siano vicini al livello istituzionale, e in particolare alla Giustizia e agli organi di governo e di polizia, e diano segnali di partecipazione e impegno che contrastino la sensazione di una società quasi addormentata, anestetizzata, di fronte ai tanti attentati alle persone, all'ambiente, alle istituzioni». Particolarmente coinvolgente «è stata la sua accen-

educativo. "La cultura salverà la Calabria", ha sottolineato più volte il Prefetto, richiamando anche la sua recente proposta di Reggio Calabria quale capitale della cultura, non ancora sufficientemente valorizzata, e sempre più importante nel momento in cui proprio la cultura viene incendiata e saccheggiata sul territorio». E ancora, la denuncia «delle carenze e dei ritardi in tema di lavoro, trasporti, salute, welfare, deve vedere sempre più in prima linea proprio i cittadini calabresi nella rivendicazione ma soprattutto nella ricerca di proposte e soluzioni per il futuro della propria terra, e in particolare dei propri giovani».

«Dall'incontro – conclude infine Gelonese – ricaviamo certamente l'invito a una maggiore capacità di proposta e iniziativa con le Prefetture e in generale con gli organi di governo nazionale, nella fedeltà ai nostri principi associativi, ma ancora di più ad evidenziare quell'impegno per il bene comune che, sempre più presente nei nostri programmi e nei cammini formativi, deve essere orientato a suscitare vocazioni alla responsabilità politica e sociale dei nostri ragazzi, dei nostri giovani, dei nostri adulti». È questa, «probabilmente, la cifra attuale della scelta religiosa dell'Ac: lontani da ogni chiusura nelle mura confortevoli (e non sempre...) delle nostre parrocchie e dei nostri centri diocesani, ma, proprio perché forti di un cammino spirituale e formativo serio e quotidiano, impegnati con gesti e segni alla costruzione di cristiani autenticamente protagonisti, non in modo isolato, delle nostre città». 📍

A lato:  
una veduta aerea  
di Reggio Calabria.

Sopra, Carmine Gelonese  
(il primo a destra in basso)  
con alcuni presidenti  
diocesani calabresi



# Quando i testimoni raccontano gli sposi

di Diego Andreatta

In uno dei momenti altrimenti sonnacchiosi del pranzo di matrimonio, gli invitati quel sabato sono stati colpiti da un gesto sorprendente di attenzione rivolto ai quattro testimoni degli sposi. Sorprendente perché di solito questi “personaggi” hanno il loro momento di visibilità soltanto alla firma dei registri civili, compresa l’immancabile foto, mentre per tutto il resto della giornata rappresentano una presenza significativa, ma sempre muta, mai valorizzata pubblicamente.

Raccontiamo allora la piccola novità manifestatasi a sorpresa in un matrimonio a settembre: al centro dell’attenzione erano Arianna e Stefano Zanella, di Trento. Immaginate come *location* una casa-colonia nel bosco “affittata” per l’occasione, il palco di legno montato apposta per scenette e canti, tavole da festa campestre decorate con addobbi di carta

colorata, un clima “straordinario” ma anche sobriamente fantasioso nello stile scout che ambedue gli sposi hanno praticato anche come capi educatori.

Sono stati loro, prima del taglio della torta, a prendere la parola, attirando l’attenzione di parenti e amici per quello che si è rivelato subito ben più di un giochino per indovinare

l’attesa del dolce: «Adesso vorremmo qui vicino i nostri quattro amici testimoni», hanno declamato Arianna e Stefano con tono di voce solenne. Volevano ringraziare quei “magnifici quattro” con un segno inatteso: un bel saccone contenente simbolici oggetti regalo, accompagnati ciascuno da un bigliettone colorato. Che i testimoni hanno prima

**L’esperienza originale colta in una festa di matrimonio d’inizio autunno a Trento: il grazie agli amici che affiancano i neo marito e moglie è diventato un momento prezioso per raccontare anche il senso profondo di vita a due**

aperto e poi letto ad alta voce, destando l’attenzione curiosa di tutti gli invitati, soprattutto dei ragazzi e dei giovani.

A sorpresa, hanno pescato subito una confezione di dolcetti: «Per i momenti in cui vorremmo condividere ancora la gioia di questo giorno festeggiando insieme», diceva la dedica che proiettava questo rapporto sulla lunga

distanza. Come dire: per noi non siete certo stati dei testimoni usa-e-getta! Vi invitiamo a cominciare un lungo cammino al nostro fianco, come ribadiva anche il secondo oggetto, un annaffiatoio: «Per coltivare la speranza – era la spiegazione – e per avere la forza di concretizzare il sogno di creare insieme qualcosa di grande». Qui appariva ancora più esplicito il desiderio che questi quattro amici, non a caso compagni di volontariato e di campeggi, si sentissero coinvolti pienamente dentro la realizzazione di un sogno condiviso, espresso alla comunità nel giorno più bello. Implicita era l’idea che la coppia fin dai primi passi non volesse camminare da sola, preferisse tenere qualcuno al fianco, per non perdere la bussola. Ecco dunque spuntare una bussola dal saccone colorato, «affinché vi ricordiate che vi abbiamo scelti anche perché possiate dirci senza paura quando, secondo voi, stiamo sbagliando rotta».

E pensare che certi siti di consulenza matrimoniale presentano come una scelta pratica quella dei testimoni («sono quelli che firmano i documenti e tengono gli anelli degli sposi») per non «deludere nes-





**«Perché non si smetta mai di ricercare una crescita spirituale – si raccomandavano reciprocamente – e perché si creino le occasioni di confrontarsi e parlare insieme della nostra fede»**


suno» o «fare preferenze». Nel nostro caso, invece, i testimoni conterranno anche in futuro, ma già ora sono stati chiamati di fatto a «narrare» indirettamente quanto gli sposi si aspettano nel loro progetto: «Perché vi ricordate che la porta di casa nostra è sempre aperta», era l'impegno di accoglienza, simboleggiato da una chiave, esemplare anche per gli altri giovani presenti. «Perché riusciate a sostenerci quando siamo in difficoltà, donandoci un punto d'appoggio», era un'altra richiesta in tempi di unioni che finiscono a terra, a pezzi, proprio perché non trovano nel momento inevitabile della crisi o della prova qualche gancio (l'ultimo oggetto simbolo uscito dal sacco).

Fuori dal contesto liturgico era prima sbucato anche un cero (ma qui si è visto quanto la liturgia è vita e quanto la mensa eucaristica può prolungarsi anche sotto un gazebo) per richiamare la luce della fede: «Perché non si smetta mai di ricercare una crescita spirituale – si raccomandavano reciprocamente – e perché si creino le occasioni di confrontarsi e parlare insieme della nostra fede».

A questo punto gli sposi stavano davvero comple-

tando il loro impegno di ministri del matrimonio, annunciatori di un amore sponsale più grande. Ma anche i quattro testimoni percepivano con gioia la grandezza del progetto al quale erano stati prescelti. Non lo prevede peraltro la liturgia che ai testimoni non dà il compito di dire una parola e affida soltanto un valore giuridico di «accertamento» del consenso pronunciato col sì (al punto che non è richiesto che siano cattolici o credenti, ma solo maggiorenni).

Non lo evidenzia neanche la teologia sacramentale (come hanno spiegato gli esperti, qualche mese fa, in occasione del «caso Luxuria») che anzi sottolinea la netta differenza con i padrini della Cresima e della Comunione, chiamati – quelli sì – a essere accompagnatori e garanti del cammino di fede. Eppure nel nostro matrimonio d'autunno i padrini si sono rivelati molto preziosi per gli sposi: per definire insieme, e anche per raccontare agli altri, il progetto di coppia cristiana.

E siccome la fantasia pastorale e giovanile spesso va oltre le previsioni del diritto canonico è da pensare che siano molti altri i giovani sposi che valorizzano anche esteriormente il legame spirituale e «progettuale» con i propri testimoni, destinato magari a consolidarsi in una reciprocità di aiuto o in un futuro cammino di gruppo sposi. 

Nelle foto: Arianna e Stefano sposi





## Attenti! Il bimbo cade...

di Giorgia Cozza

Ogni anno sono più di cento, in Italia, i bambini che perdono la vita per un incidente avvenuto tra le mura domestiche. E molto più numerosi sono i piccoli che si feriscono in modo serio, riportando danni permanenti. Situazioni drammatiche che possono segnare per sempre tutti i membri della famiglia. Ovviamente non stiamo parlando dei normali “capi-

tomboli” che fanno parte del percorso di crescita di ogni bambino, ma di quelle situazioni (cadute, ustioni, intossicazioni) per cui è necessario rivolgersi a un pronto soccorso. La fascia di età più “vulnerabile”, per quanto riguarda questo tipo di incidenti, è quella da 0 a 5 anni, e i maschietti risultano più a rischio rispetto alle bambine: nel 58,2% dei casi i piccoli

pazienti del pronto soccorso sono maschi.

La buona notizia è che, nella maggior parte dei casi, prevenire gli infortuni domestici è possibile, mettendo in atto alcuni semplici accorgimenti. «Gli incidenti che coinvolgono bambini molto piccoli sono sempre legati a una disattenzione dei familiari», spiega Antonino Reale, responsabile dell'Unità operativa di Pediatria dell'Emergenza dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma. «Ai genitori, ai nonni, a chi si occupa di un bimbo è richiesta una vigilanza attenta e costante. Anche perché nei primi mesi di vita lo sviluppo psico-fisico procede molto rapidamente, per cui, da un giorno all'altro, ovviamente senza alcun preavviso, i bambini riescono a compiere gesti che fino al giorno precedente non erano in grado di fare, come ruotare su se stessi, sollevarsi, afferrare un oggetto e portarlo alla bocca, alzarsi in piedi... E questo è un fatto che i genitori devono sempre tenere a mente, perché è la causa di buona parte degli incidenti domestici».

**Il vantaggio di un luogo “a prova di bebè” è duplice: da una parte è tutelata la sua sicurezza, dall'altra si garantisce al piccolo una maggior libertà di esplorare e fare esperienza, senza ricevere continui divieti che rischiano di smorzare il suo entusiasmo e la sua voglia di scoprire**

Fondamentale, quindi, nei primi mesi di vita, non lasciare mai il bimbo da solo sul fasciatoio o sul letto. «Questa è una dinamica molto frequente», spiega il dottor Reale. «L'adulto si volta per pochi istanti per prendere qualcosa o per rispondere al telefono e il bimbo cade». Altre precauzioni dettate dal buon senso, ma che in un momento di stanchezza (accudire un bebè piccino è impegnativo!) rischiano di essere trascurate: verificare di aver chiuso bene le cinture di sicurezza del seggiolino auto, della sdraietta o del marsupio; controllare sempre la temperatura dell'acqua prima di immergere il piccolo e non lasciarlo mai solo durante il bagnetto; conservare in luoghi separati eventuali farmaci del bebè (ad esempio il flacone delle vitamine) e i farmaci per adulti, per evitare di fare confusione.


«Verso il sesto mese, quando il bimbo riesce ad afferrare e portare alla bocca gli oggetti è importante non lasciare mai alla sua portata giocattoli con

**«Verso il sesto mese, quando il bimbo riesce ad afferrare e portare alla bocca gli oggetti è importante non lasciare mai alla sua portata giocattoli con parti piccole che potrebbero essere ingoiate, accessori che contengono pile, sacchetti di plastica, palloncini, corde»**

parti piccole che potrebbero essere ingoiate, accessori che contengono pile, sacchetti di plastica, palloncini, corde», considera il dottor Reale. Mentre con l'avvicinarsi del primo compleanno, quando il piccolo guidato dalla curiosità e dal desiderio di scoprire il mondo, inizia a spostarsi nello spazio – strisciando, gattonando

e poi muovendo i primi passi incerti –, diventa fondamentale “rivedere” la logistica dell'appartamento, per creare un ambiente a misura di bambino. Come? «Riponendo in un armadio chiuso a chiave detersivi e medicinali, sistemando in alto (o comunque fuori dalla portata del bebè) oggetti fragili o pericolosi (quali forbici e coltelli), e piante (la stella di Natale e l'oleandro, ad esempio, sono velenosi)», conclude il dottor Reale. «Attenzione anche agli arredi: tavolini, sedie, sgabelli su cui il piccolo potrebbe arrampicarsi (rischiando di cadere) o che potrebbe tirarsi addosso».

Il vantaggio di un ambiente “a prova di bimbo” è duplice, da una parte è tutelata la sua sicurezza, dall'altra si garantisce al piccolo una maggior libertà di esplorare e fare esperienza, senza ricevere continui divieti («non toccare», «non andare lì», «attento!») che rischiano di smorzare il suo entusiasmo e la sua voglia di scoprire.

Infine, una particolare attenzione va posta nella scelta dei giocattoli. Prima di acquistare un giocattolo è opportuno controllare la fascia di età a cui è destinato e verificare che sia presente il marchio Ce. Lo stesso tipo di controllo va effettuato per i giochi che arrivano in dono al bebè, i prodotti non adatti o destinati a una fascia d'età superiore dovranno essere scartati o messi da parte per quando il piccolo sarà cresciuto. 

## Per saperne di più

### Da Milano a Roma: ecco gli indirizzi

La sicurezza dei piccoli è un argomento che interessa tutti gli adulti che hanno a che fare con un bambino: genitori, ma anche nonni, baby sitter, educatrici di nido, insegnanti. Di seguito riportiamo alcuni indirizzi utili per ricevere informazioni e/o per gestire eventuali situazioni di emergenza. Per scoprire come comportarsi quando un boccone (o un oggetto di piccole dimensioni che il bimbo ha ingoiato) ostruisce le vie respiratorie, è possibile visitare il sito della Società italiana di Medicina di urgenza pediatrica ([www.simeup.it](http://www.simeup.it)), il sito della Croce rossa ([www.croce-rossachepassione.it](http://www.croce-rossachepassione.it)), il sito dedicato alle manovre di disostruzione pediatrica ([www.manovredisostruzione pediatriche.com](http://www.manovredisostruzione pediatriche.com))

Se invece il bambino ha ingerito una sostanza tossica – detersivi, medicinali, prodotti per il giardinaggio, parti di piante – l'indicazione è di contattare immediatamente un Centro antiveleni per ricevere istruzioni mirate. Tra gli ospedali che hanno una linea “dedicata” segnaliamo il numero verde degli Ospedali riuniti di Bergamo (tel. 800.883.300), la linea telefonica di emergenza del Centro antiveleni dell'Ospedale Niguarda di Milano (tel. 02/66101029), l'Ospedale Bambino Gesù di Roma (tel. 0668593726).



# Ci siamo anche noi

di Martino Nardelli

**C**onto anch'io! è il grido che è partito da Verona lo scorso 25 ottobre per arrivare in tutta Italia, anzi ben oltre i confini del nostro paese, fino a raggiungere simbolicamente tutto il mondo. Il grido parte dai bambini e dai ragazzi per esprimere la loro voglia di protagonismo, il loro desiderio di essere presi sul serio e di partecipare attivamente alla vita della città, uno spazio che sempre più sembra dimenticarsi di loro, delle loro esigenze, dei loro bisogni.

*Conto anch'io* è un'iniziativa promossa dall'ong

**Un'iniziativa partita da Verona che ha visto il coinvolgimento dell'Acr. Così *Conto anch'io* è diventato un impegno dove il desiderio dei ragazzi di essere protagonisti alla vita delle città ha accomunato diverse realtà associative nazionali e di livello internazionale**

ProgettoMondo MlaI e da Italia Nats, in collaborazione con altre associazioni tra cui l'Azione cattolica dei ragazzi, per sensibilizzare gli adulti sul tema del protagonismo dei più piccoli alla vita della città. L'iniziativa ha raccolto intorno al tema molte realtà internazionali e nazionali che cercano di promuovere attivamente questo protagonismo. L'America Latina ha una cultura e un valore aggiunto su questi temi, infatti da oltre 20 anni alcune realtà locali promuovono l'associazionismo tra ragazzi, l'interlocuzione con le istituzioni, la difesa dei diritti dei più piccoli, anche se lavoratori, perché siano rispettati a pieno i loro bisogni di crescita, di istruzione, di protezione.

Colombia, Bolivia, Perù hanno preso parte a questa iniziativa con delegazioni di ragazzi che diventeranno, poi, ambasciatori nei loro paese. Per l'Europa hanno partecipato l'Italia, la Spagna e la Germania,



contribuendo a rendere la riflessione più complessa e completa e fornendo un quadro organico di diverse realtà di protagonismo.

L'Acr ha portato la sua esperienza locale per favorire il protagonismo dei bambini e dei ragazzi nella vita ecclesiale e nella vita della città. La diocesi di Treviso ha realizzato un video che racconta le modalità tramite cui l'Acr cerca di rendere protagonisti i bambini e i ragazzi.



Lo scambio di esperienze, le lingue parlate, il volto dei giovani uditori (tutti studenti delle scuole superiori di Verona) hanno reso l'iniziativa davvero intensa ed efficace, per poi far esplodere l'entusiasmo nella centralissima piazza Bra, con il magico sfondo dell'Arena, invasa da giochi, stand, attività per dire alla città e, simbolicamente, a tutto il mondo "Conto anch'io".

Il momento di protagonismo dei bambini e dei ragazzi è stato preceduto da un convegno, in cui adulti che si sono dedicati e si dedicano a questi temi si sono confrontati, evidenziando lo stato dell'arte nelle diverse realtà nazionali e declinandolo nelle diverse culture (per approfondire consultare il sito [www.progettomondomlal.org](http://www.progettomondomlal.org)).

A Verona abbiamo intervistato Miguel e Rosali, i due ragazzi provenienti dal Perù, per conoscere la loro

storia e il loro attuale impegno. Miguel vive a Lima in un quartiere che si chiama Villa El Salvador. «Sono figlio unico – racconta –. Mia mamma lavora in una piñatería, e io la aiuto quando ho tempo. A volte aiuto anche mia nonna vendendo verdure, così tutti facciamo la nostra parte per soddisfare le nostre necessità primarie». Quando gli chiediamo come si sta impegnando attivamente per il bene della sua terra, risponde serio e sicuro: «Ho partecipato a diverse iniziative politiche a Villa El Salvador come consigliere nel Bilancio partecipativo, che è uno spazio di partecipazione dove la società civile presenta progetti che favoriscano la qualità di vita dei cittadini. Ho presentato un progetto che abbiamo pensato con i nostri coetanei del Manthoc (Movimiento adolescentes niños trabajadores hijos de obreros cristianos) in favore dei bambini. Volevamo creare uno spazio in cui i bambini di Villa El Salvador potessero andare a parlare dei propri diritti, dove ci si potesse aiutare nei compiti e lo volevamo far nascere nella zona più povera del quartiere. La nostra proposta è stata approvata dal sindaco, ma ci siamo resi conto che il tempo passava e la costruzione del locale non andava avanti. Così abbiamo deciso di creare un comitato di sorveglianza, composto da bambini e adolescenti, con l'obiettivo di monitorare e sollecitare l'amministrazione a far rispettare i tempi».

Rosali abita con la sua famiglia ad Ayacucho, nel quartiere Jesús Nazareno, dove però non c'erano organizzazioni di ragazzi, proprio per questo è stata lei a fondarne una tutta sua, il Nnaledb (Bambini, bambine e adolescenti leader alla ricerca dello sviluppo) con lo scopo di riunire tanti coetanei per impegnarsi a migliorare il mondo in cui vivono. Quando Rosali guarda al futuro, le si illuminano gli occhi: «Il mio sogno è quello di scegliere la professione migliore per me, non voglio svegliarmi a 40 anni annoiata, lamentandomi perché nella mia adolescenza o gioventù non ho saputo scegliere bene. Oltre a essere una professionista completa, io vorrei fare quello che mi piace, magari avere un mio ristorante ed essere indipendente, essere il mio capo, oltre ad avere una famiglia felice». ☺

Nelle foto:  
i ragazzi di diverse nazioni  
protagonisti a Verona  
per Conto anch'io



# In Gesù il nuovo umanesimo

**U**n appuntamento da annotarsi subito in agenda, quello che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Si tratta del quinto Convegno ecclesiale nazionale e coinvolgerà i consigli presbiterali e pastorali delle diocesi, le Facoltà teologiche e gli Istituti di scienze religiose, le Consulte dell'apostolato dei laici, le associazioni e i movimenti.

«Il Convegno – spiega mons. Cesare Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio del Convegno nella presentazione del documento-invito – affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale».


Ripensare dunque l'uomo nella sua prospettiva antropologica e di cittadino del mondo. È questa la scelta del prossimo Convegno ecclesiale e nel documento-invito il titolo – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* – ne evidenzia le priorità di approccio. Infatti il documento rimarca che «è tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo», «ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo». Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale, ma li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia. Perché questo dialogo col mondo sia possibile «dobbiamo affrontare insieme quella che gli *Orientamenti pastorali* del decennio,

*Educare alla vita buona del Vangelo*, definiscono una vera e propria emergenza educativa».

Per questo, «pur nella consapevolezza della natura plurale dell'odierna società», uno degli scopi del Convegno è «proporre alla libertà dell'uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l'esperienza cristiana quali fattori decisivi



vi di un nuovo umanesimo. Crediamo, infatti, che l'annuncio dell'evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza». I cristiani, in quanto cittadini, «desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco».

Prepararsi al Convegno di Firenze può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l'occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l'umanesimo nell'epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. «L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio – prosegue l'invito al Convegno –, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale». 

**Ha preso avvio il percorso che condurrà al prossimo Convegno ecclesiale (Firenze 2015). Il documento-invito prepara, già da oggi, le comunità a una riflessione sui temi più importanti dell'incontro**

# Acea Viva di Acea Energia: una scelta concreta a favore dell'ambiente

Acea Energia, la società di vendita di energia elettrica e gas del Gruppo Acea, in partnership con Azione Cattolica, propone a tutti gli Associati un prodotto speciale: Acea Viva, il pacchetto luce e gas che rispetta l'ambiente e ti fa risparmiare.

**Acea Viva è l'offerta che blocca per 24 mesi il prezzo della Componente Energia per fascia oraria di prelievo, e il prezzo della Componente Gas.**

La caratteristica principale di questa offerta è relativa alla tipologia di energia elettrica che ogni Cliente consuma. L'energia, infatti, proviene per la sua totalità da fonti rinnovabili ed è certificata dalla Garanzia d'Origine (GO).

**Tutti gli Associati di Azione Cattolica potranno aderire all'offerta con un prezzo da non perdere, dedicato solo ed esclusivamente a**

**loro: nei primi 12 mesi dalla data di attivazione, infatti, il prezzo applicato alla Componente Energia e Componente Gas è scontato del 10%.**

**Scegliere Acea Viva significa schierarsi in prima linea a difesa dell'ambiente.**

Mercoledì Libero

# SCEGLI ACEA VIVA!

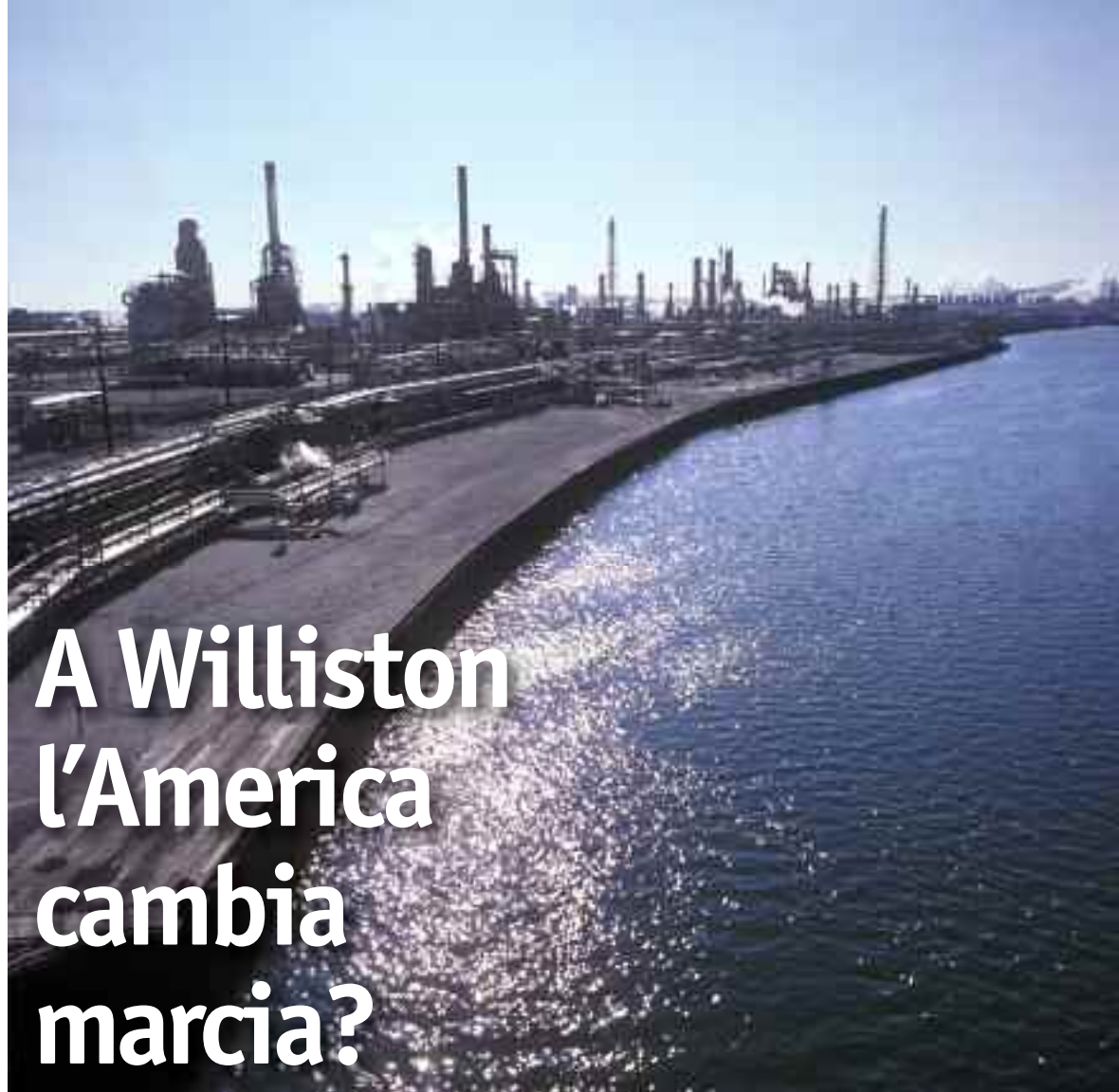
ACEA ENERGIA E AZIONE CATTOLICA  
INSIEME PER TE.

acea  
VIVA

acea energia  
Un'energia ispirata a te.

The graphic is a tilted rectangular banner with a wood-grain background. At the top left, it says 'Mercoledì Libero'. The main headline is 'SCEGLI ACEA VIVA!' in large, bold, black letters. Below it, in smaller black letters, is 'ACEA ENERGIA E AZIONE CATTOLICA INSIEME PER TE.'. At the bottom left, there is a logo for 'acea VIVA' with a stylized leaf. At the bottom right, there is the 'acea energia' logo and the tagline 'Un'energia ispirata a te.'.

Per i dettagli dell'offerta chiamare il n. verde 800.130.133 o consultare il sito [www.aceaenergia.it/casa/convenzioni](http://www.aceaenergia.it/casa/convenzioni) inserendo il codice ACAE913



# A Williston l'America cambia marcia?

da New York

di Damiano Beltrami

**D**el North Dakota non si parla spesso, eppure sta cambiando il mondo. Grazie ai suoi giacimenti gli Stati Uniti stanno diventando la nuova potenza dell'export di gas e greggio. E secondo il McKinsey Global Institute entro il 2020 potrebbero raggiungere l'indipendenza energetica. Questo spiega almeno in parte perché Washington sia ormai meno interessata al Medio Oriente.

Le esportazioni americane hanno raggiunto la cifra record di 191 miliardi di dollari. Complice la riduzione delle importazioni, il deficit della bilancia commerciale Usa è sceso

a 34.2 miliardi, il dato migliore dall'ottobre 2009. Per capire questi ottimi numeri bisogna prestare attenzione a quello che accade a Williston, un paesino

del North Dakota occidentale. Qui negli ultimi anni si è registrata la scoperta del gas e del petrolio nel terreno argilloso della zona, estratti tramite il "fracking", la tecnica della fratturazione idraulica: una novità che ha stravolto la vita di tutti. Nel bene e nel male. Ha creato milionari, fatto schizzare gli affitti alle stelle, favorito la costruzione di nuovi ospedali. Ha inquinato corsi d'acqua, distrutto campi, fatto salire i tassi di criminalità. E poi ha attirato un sacco di lavoratori: camionisti, gruisti, tubisti. Ma anche insegnanti, camerieri, medici.

Negli ultimi dieci anni a Williston la popolazione è triplicata. Il traffico è micidiale. Le società che estraggono il petrolio hanno costruito in fretta centinaia di cubicoli per i lavoratori. I motel della zona sono tutti prenotati, con mesi d'anticipo. Affittare un appartamento di 70 metri quadri può costare ben 2.400 dollari al mese (1.790 euro), perché qui un semplice addetto informatico può guadagnare anche uno mensile di 10mila dollari (7.470 euro). Ma come si è materializzata questa silenziosa rivo-

**Tutto era cominciato un giorno con il gas in Texas, poi è comparso il petrolio del North Dakota. La scoperta ha cambiato, nel bene e nel male, il volto di una cittadina e dei suoi abitanti. Barak Obama sorride, un po' meno i ricchi sceicchi del Medio Oriente**

luzione che squassa gli equilibri mondiali? Per la verità tutto era cominciato con il gas in Texas, non con il petrolio in North Dakota. Nei primi anni '80, George Mitchell, titolare della società Mitchell Energy, aveva un problema: era a corto di gas naturale. In quegli anni, l'azienda di Mitchell era sotto contratto per immettere una notevole



quantità di gas naturale in un gasdotto che rifornisce Chicago. Ma le riserve da cui Mitchell dipendeva scarseggiavano. Il cowboy texano ebbe un'intuizione. Pensava che forse il gas che è bloccato nello "shale" – giacimenti di rocce calcaree, arenarie, quarzo e argilla – poteva essere estratto.

Mitchell era pronto a verificare l'intuizione con ingenti investimenti. Geologi e ingegneri, però, lo credevano totalmente fuori di testa. Per anni gli

hanno ripetuto che stava buttando via soldi. Ma lui ha tirato dritto. E per anni, alla chetichella, ha affinato la tecnica oggi nota come fratturazione idraulica. Quasi tre decenni dopo, i risultati del tentativo di Mitchell di risolvere un suo problema stanno trasformando le prospettive energetiche americane. L'estrazione di questo gas chiamato familiarmente "shale" è passata da zero metri cubi nel 2000 a ben 100

miliardi di metri cubi nel 2010. Oggi gli Stati Uniti hanno il predominio mondiale nella produzione di gas.

Nel frattempo simili tecniche sono state applicate anche da altre compagnie petrolifere di medie dimensioni per vedere se da queste rocce argillose si poteva ricavare pure greggio. Nel 2007 la Eog Resources ci ha provato nel grande giacimento di Bakken in North Dakota, quello su cui sorge Williston. E i pionieri del nostro secolo ci hanno visto giusto. Sicché, in pochi anni, il Dakota del Nord è diventato il terzo Stato americano prodotto-

re di oro nero. Il giacimento di Bakken produce di più del più grande giacimento del Kuwait: oltre 700mila barili al giorno.

Il petrolio degli sceicchi insomma interessa sempre meno a Washington, sia pure fino a quando la produzione mediorientale sarà rilevante ogni evento nell'area influenzerà infatti il prezzo di tutto il petrolio mondiale, incluso quello prodotto in America.

Fatto sta che l'intuizione di quel matto di Mitchell, che è mancato lo scorso 26 luglio, ha dato una bella mano alla ripresa economica americana. È vero, il "fracking" presenta anche controindicazioni, i suoi detrattori parlano di inquinamento delle falde acquifere, di eccessivo uso d'acqua, di produzione di grandi quantità di acque reflue nocive e persino di aumento dei rischi sismici. Questi elementi di criticità vanno accertati, ma in questa fase prevale la frenesia pionieristica.

Paradossalmente il presidente ambientalista Barack Obama può vantare un'economia sempre più solida grazie anche alla crescita dell'export trainata dal greggio e dal gas. E questi idrocarburi estratti in modo non convenzionale hanno svolto pure un ruolo importante nel creare lavoro per quella classe media, o aspirante tale, duramente colpita dalla crisi del 2008. Classe media cui Obama ha sempre strizzato l'occhio. Solo che forse pensava di aiutarla diversamente, magari con tanti "green jobs", eco-lavori, non con il petrolio "shale". Ma in fondo in America conta la "bottom line", la somma in fondo alla colonna degli addendi. E in questo caso il segno è positivo. ■

**L'estrazione di questo gas chiamato familiarmente "shale" è passata da zero metri cubi nel 2000 a ben 100 miliardi di metri cubi nel 2010. Oggi gli Stati Uniti hanno il predominio mondiale nella produzione di gas**